



Dopo 22 mesi si tratta ad oltranza fra i leader delle fazioni nord-irlandesi per mettere fine alla violenza

Maratona al castello di Stormont A un passo dalla pace per l'Ulster

Ancora problemi tra cattolici e protestanti sulle regole dell'autonomia

LONDRA. Una forte speranza di riuscita. Una grande voglia di voltare una pagina di storia tra le più brutte e sanguinose dell'Europa occidentale. Intra col sangue di migliaia di morti, indegna di un paese civile. Sono i sentimenti che hanno dato la spinta agli ultimi tre giorni di intensi colloqui, portati avanti tra le fotocopiiatrici, le tazze di caffè e i sandwich. Tre giorni e tre notti. Ieri sera, passata la mezzanotte che doveva portare la firma, i lavori sono continuati in vista di una possibilità di accordo nella prime ore della mattinata.

Intorno ai tavoli otto partiti, due fazioni opposte - nazionalisti repubblicani da una parte, protestanti unionisti dall'altra hanno cercato l'intesa. I due primi ministri giunti sul posto hanno lavorato insieme, consultandosi sui risultati raggiunti: l'inglese Tony Blair in maniche di camicia e l'irlandese Bertie Ahern con la cravatta nera in segno di lutto per la morte della madre avvenuta due giorni fa. Due premier in apparenza amici, ma eredi di due storie irconciliabili per tanti secoli.

L'Irlanda, vittima dell'aggressione britannica fin dall'invasione del 1171 di Enrico II ha la memoria lunga. Gli inglesi si dimenticano di questa prima invasione e poi delle successive. Si comportano come e fossero arrivati sul posto per offrire agli abitanti delle Mars Bar di cioccolata. Le conferenze stampa si sono ripetute durante tutta la giornata di ieri, troppo piene di incognite e dubbi per essere state studiate a tavolino col proposito di tenere tutti in sospeso. Gerry Adams, il leader del partito nazionalista repubblicano Sinn Féin, ala politica dell'Ira, ha ribadito che gli unionisti sembrano condannati a vivere in una situazione paradossale: tutte le soluzioni provate fino ad oggi non sono servite a niente, o peggio, a versare del sangue, eppure sono talmente radicati al passato da non avere il coraggio di fare un passo avanti. Temo addirittura Blair che vorrebbe farli muovere.

Adams è stato abile nel tratteggiare il conflitto culturale tra l'antico e il moderno, il passato e il presente, l'atteggiamento retrogrado e quello indirizzato al futuro. Ha spesso usato il termine «nuovo millennio» ben sapendo che gli unionisti possono ormai solamente riferirsi al vecchio perché la storia sta andando avanti. Terribili le minacce che sono venute dal reverendo Ian Paisley, il leader del Democratic Unionist Party che non ha voluto neppure prendere parte ai negoziati. Ha tacciato di tradimento David Trimble, leader dell'Ulster Unionist Party, l'altro partito unionista, che ha invece partecipato alle discussioni. Ha predetto «un bagno di sangue» in caso di intesa con i nazionalisti repubblicani. Ieri sera tardi ha radunato cir-

ca 500 persone davanti all'edificio dei negoziati e ha inscenato una manifestazione contro qualsiasi forma di accordo. È intervenuta la polizia. Il momento più delicato della giornata è venuto quando Trimble, mentre le ore sgocciolavano verso la sera e il momento di decidere, ha lasciato il luogo dei colloqui per dirigersi verso una sede del suo partito. Lo aspettavano alcuni deputati dell'Uup e un centinaio di iscritti. È andato a cercare il loro consenso. È stato accolto da una dimostrazione inscenata sul marciapiede. I cartelli dicevano: «Traitor of traitors», il più traditore dei traditori. Un Giuda insomma. Ma all'interno ha ricevuto un'accoglienza più tranquilla. Molti lo hanno applaudito indicando la loro approvazione alla strategia che sta seguendo e che mira a trovare un compromesso con i nazionalisti.

Benché l'attenzione si sia soffermata sui punti principali del progetto di pace che prevede un'assemblea al nord come forma di governo locale e un ente Nord-Sud come embrione di un'autorità verso la riunificazione, ci sono altri argomenti che rimangono di difficile soluzione. Come quello della resa delle armi che, in caso di progresso verso un accordo, prima o poi dovrà essere regolata da un calendario. Al pari dello Sinn Féin, due partiti unionisti presenti ai colloqui, l'Ulster Democratic Party e il Progressive Unionist Party hanno contatti con i gruppi paramilitari. Lo Sinn Féin tiene conto anche delle armi dell'esercito britannico di stanza nell'Ulster e chiede il ritiro delle truppe. Un secondo punto da risolvere è che tutti i gruppi paramilitari hanno dozzine di «prigionieri politici». Ci vuole un accordo per uno «scambio» o per il loro rilascio. Infine lo Sinn Féin chiede cambiamenti nella forza di polizia dell'Ulster che è ovviamente dominata dai protestanti dato che i cattolici non hanno mai accettato di esservi reclutati. Davanti a questi ultimi punti appare improvvisamente più chiara l'enormità delle componenti del conflitto che ha fatto quasi 3.500 morti negli ultimi trent'anni. S'è trattato effettivamente di una guerra nel bel mezzo dell'Europa.

Alfio Bernabei



IL RITRATTO

Jean, ex ambasciatrice a Dublino

La Kennedy dietro le quinte

La sua mossa più felice fu legittimare Adams come interlocutore delle trattative.

Il ministro Cook sposa ex segretaria

Il ministro degli Esteri britannico Robin Cook ha sposato la sua ex segretaria Gaynor Regan. La relazione fra il capo della diplomazia di Londra, 52 anni, e Regan, 41, fu rivelata dalla stampa l'agosto scorso. Cook stava per partire per gli Stati Uniti per una vacanza con la moglie, Margaret, quando qualcuno gli disse che un giornale stava per rivelare la storia della sua relazione con la segretaria. Allora il ministro prese la moglie e la condusse in un luogo appartato dell'aeroporto dove le comunicò che il loro matrimonio, in piedi da 28 anni, era finito.

per rivelare la storia della sua relazione con la segretaria. Allora il ministro prese la moglie e la condusse in un luogo appartato dell'aeroporto dove le comunicò che il loro matrimonio, in piedi da 28 anni, era finito.

Il Primo ministro Tony Blair durante una pausa della trattativa. In alto la stanza dei negoziati del Sinn Féin, di spalle Gerry Adams

J. Giles/Agf

LONDRA. Ha operato dietro le quinte. È stata tra i principali protagonisti del processo di pace nord-irlandese. È una Kennedy. La sorella del presidente assassinato a Dallas, Jean Kennedy Smith, oggi settantenne, ha giocato un ruolo determinante nel convincere il presidente Bill Clinton a dare attivo sostegno ai negoziati che si sono svolti sotto il coordinamento del senatore americano George Mitchell. Nel 1993 la Kennedy cominciò col dare una spinta al governo inglese che si era impantanato. Trovò i mezzi per conferire credibilità politica a Gerry Adams, il presidente dello Sinn Féin, l'ala politica dell'Ira. Fu infatti la visita di Adams a New York nel febbraio del 1994 (afferma che era in grado di persuadere l'Ira a dichiarare una tregua definitiva) che innestò le trattative. Adams, che in precedenza era stato colpito da un ordine britannico che gli impediva addirittura di essere intervistato dal vivo dalla radio o dalla televisione, si trovò improvvisamente catapultato al rango di indispensabile interlocutore in qualsiasi processo di pace. Al suo arrivo all'aeroporto di Boston trovò ad attenderlo il senatore Edward Kennedy, ma solo in quanto questi ormai stava obbedendo ad un copione messa a punto dalla sorella Jean. Si era direttamente appellata a Clinton e l'aveva spuntata.

Jean Kennedy giunse a Dublino come ambasciatrice americana nel 1993 e cominciò subito a stabilire contatti con i nazionalisti repubblicani del Sud e del Nord.

Venne a sapere che Adams e John Hume, il leader dell'altro partito nazionalista Social Democratic and Labour Party, dopo cinque mesi di incontri segreti avevano messo a punto una bozza per il negoziato. Ne informò Washington. Clinton cominciò a spingere su Londra perché prestasse ascolto. L'allora premier irlandese Albert Reynolds, forte del sostegno che stava ricevendo dalla Kennedy e da Clinton, portò il progetto all'allora premier inglese John Major.

La Kennedy a questo punto giocò una parte da maestra. Contro il parere del governo inglese organizzò la visita negli Stati Uniti per Adams e poi addirittura per Joe Cahill, il leader storico dell'Ira. Uno degli acerrimi nemici della Kennedy in questo periodo fu l'ambasciatore americano a Londra Seitz che scrisse: «È una stupida donna che non capisce il passato ed ha un'idea molto ingenua del futuro. Sta facendo da press agent ad Adams». Seitz notò che dei documenti segreti inviati alla Casa Bianca finivano misteriosamente nelle mani dell'Ira e fece balenare addirittura l'idea che fosse una spia.

Jean Kennedy ha da poco lasciato il suo posto d'ambasciatrice. Facendo riferimento alle sue origini irlandesi ha detto nel suo discorso d'addio: «I Kennedy non lasciarono mai l'Irlanda e non la lasceranno mai».

A. B.

Sexygate

Starr smentisce impeachment

Il super-procuratore indipendente Kenneth Starr ha smentito quanto riferito ieri dal quotidiano «The Washington Post», secondo cui starebbe ormai ultimando il proprio rapporto sul cosiddetto «Sexygate» e si appresterebbe a sottoporre, in maggio, alla Camera dei Rappresentanti la richiesta di messa in stato di accusa di Bill Clinton per la presunta relazione con la giovane Monica Lewinsky, su cui il presidente avrebbe mentito inducendolo la 24enne ex stagista alla Casa Bianca a fare altrettanto.

Russia-Lettonia

Mosca taglia il petrolio

«Stato di crisi». Con questa espressione il portavoce del Cremlino Sergej Isazhembekski ha definito la situazione dei rapporti, sempre più tesi, tra la Russia e la Lettonia, la repubblica baltica ex sovietica nella quale vive «e si lamenta» la più grande comunità russa. Frattanto vengono precisate le «misure di pressione economica» che Mosca ha deciso di prendere negli ultimi giorni nei confronti di Riga, accusata di discriminare i russofoni. Un portavoce del governo ha reso noto che la quantità di petrolio russo esportato verso l'Occidente attraverso il territorio della Lettonia sarà ridotto di 610.000 tonnellate dal primo al secondo quadrimestre di quest'anno. Finora per il porto lettone di Ventspils passava il 13% del greggio russo esportato. Ora le compagnie petrolifere ne dirotteranno una parte verso il terminal polacco di Danzica. La Lettonia vedrà così decurtate le percentuali che riceve per questi passaggi.

Ruanda

Uccisi 50 tutsi

Nuove stragi di tutsi in Ruanda. Almeno 28 civili sono stati trucidati ieri da una banda di un centinaio di miliziani hutu che ha assaltato un campo profughi nelle vicinanze del villaggio di Nyarutovu, (Ruanda nord-occidentale). Nella notte fra martedì e mercoledì altri ventisei civili tutsi sono stati uccisi dai miliziani hutu a Bulinga, la città del Ruanda centrale lo scorso dicembre gli armati hutu anti-governativi avevano preso d'assalto una prigione e liberato 507 detenuti loro compagni, accusati per il genocidio cominciato, quattro anni fa, il 6 aprile del 1994.

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola



SAVONAROLA

e la rivoluzione
dei Profeti disarmati

Un libro-novità
di Enzo Mazzi

Avvenimenti + libro
4.500 lire



«Perché mi tengono
nella galera turca»

Esclusivo

Parla Dino Frisullo

il pacifista rinchiuso a Diyarbakir